

# **Benessere sociale ed equità: analisi qualitativa e indicatori statistici**

*A cura di Letizia Fazio con la supervisione scientifica di Geraldina Roberti (Università dell'Aquila)*

*Dicembre 2021*

In questo documento si presentano i risultati di un esercizio di collegamento tra le *caratteristiche qualitative* che definiscono un percorso sostenibile di benessere sociale per comunità insediate in territori esposti alle calamità naturali e gli *indicatori statistici* che possono essere usati per misurarne alcuni aspetti. L'analisi qualitativa è basata sulla rielaborazione dei risultati dei *Focus Groups* del centro Territori Aperti (cfr. il rapporto "Analisi ermeneutica dei Focus Groups", pubblicato nel sito di Territori Aperti: <https://territoriaperti.univaq.it/report/>). Per gli indicatori statistici il riferimento iniziale è costituito dal "Rapporto BES 2020: il benessere equo e sostenibile in Italia", pubblicato dall'Istituto nazionale di Statistica (<https://www.istat.it/it/archivio/254761>).

In una fase successiva della ricerca gli indicatori statistici del Rapporto BES saranno adattati alle caratteristiche specifiche dei sistemi territoriali considerati nel progetto, al fine di renderli utili a orientare le politiche di sviluppo locale e la partecipazione attiva delle comunità interessate.

## **In che modo le autorità politiche possono garantire e promuovere il benessere sociale e rendere più sostenibili comunità e territorio?**

*Si cercherà di rispondere a tale importante quesito a partire dal Rapporto Istat sul Benessere Equo e Sostenibile e sulla base dell'analisi dei dati della Ricerca promossa dal Centro di documentazione, formazione e ricerca interdisciplinare "Territori Aperti"*

**BES 2020** – Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia

**Analisi dei Dati** – Focus Group:  
“(Ri)costruendo il benessere sociale: ricostruire le reti sociali e il territorio (materiale e immateriale) in un’ottica di sostenibilità e benessere sociale”

**Le dimensioni del benessere**  
(Si farà riferimento ad alcuni dei principali domini e ai loro indicatori)

**Macrotemi e categorie di risposta:** descrizione dettagliata delle opinioni emerse e citazioni degli interventi dei partecipanti al focus.

<b>Istruzione e formazione</b>	Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni
	«la scuola dovrebbe trainare il tutto, è l'unico elemento che può trainare...[...]se non si investe sulla scuola in maniera massiccia, anche in termini di dare attenzione, cioè seguire le cose che fa la scuola, in modo tale che ciò si traduca in un'unità culturale e si crei un obiettivo da perseguire... » (F2_EB)
	<b>Partecipazione culturale fuori casa</b>
	«per me è impossibile pensare che, nel momento in cui tu hai uno spazio di aggregazione culturale, si vengono a creare delle discriminazioni (di ogni tipo o sorta...)... per me nel momento in cui si lavora per dare spazio alla cultura, al coltivare la cultura e quindi da lì viene un indotto economico, la creazione di posti di lavoro, inizia ad esserci la presenza di persone che sono anche al di fuori del tuo territorio, quindi un accrescimento di lingue, di culture diverse, di persone che non sono nate nel tuo stesso territorio e che quindi vivono altri tipi di culture... [...]Quindi sarebbe necessario aprire il teatro, aprire una biblioteca comunale, aprire un cinema d'essai oltre che un multisala... fare in modo che tutto questo sia fruibile senza avere dei costi eccessivi, fare in modo che ci siano degli spazi per fare attività sportiva... creare degli spazi, dei centri sociali per le persone più adulte » (F6_MS)
	«Il benessere sociale di una popolazione è dato dagli elementi immateriali come la cultura, perché ad esempio la cultura è immateriale, ma ti fa anche mangiare... cioè se la cultura davvero venisse valorizzata come merita... la cultura è qualcosa che dà benessere sociale... [...]quindi sarebbe importante far rivivere anche altrove, nelle zone anche vicine all'Aquila, delle realtà culturali, come possono essere quelle delle biblioteche, dei musei, dei concerti... e fare in modo che queste realtà non si concentrino in un unico posto» (F6_LV)
	«Avendo un figlio di 12 anni penso a quella fascia di età, al fatto che ha bisogno di luoghi di aggregazione, di luoghi dove fiorire, dove assorbire dalla terra il nutrimento per la sua immaginazione... perché se non si immagina non si costruisce... per l'integrazione, per appunto mettere in comune, anzi in comunione le diversità che ognuno ha...» (F6_RT)
	«un nostro amico che ha partecipato ad uno dei nostri tavoli tematici, Simone Faloppa, ha detto una cosa molto importante... parlavamo del teatro chiuso, del fatto che ad Avezzano nello specifico non c'è né una biblioteca, né un cinema, né un teatro in questo momento, lui ha detto che un posto per essere vivibile, deve avere una biblioteca, un cinema, un teatro, un palazzetto dello sport... al centro di questo quadrato deve esserci la scuola, se manca soltanto uno di questi punti, la comunità è perdente in partenza e soprattutto vengono a crearsi degli spazi per la proliferazione della delinquenza giovanile» (F6_MS)
	<b>Partecipazione alla formazione continua</b>

	«La cosa più importante adesso è il know how... il sapere a tutti i livelli... l'accesso al sapere, che può essere anche sotto forma di stimoli » (F2_ML)
	«[...]bisogna trovare il modo di coinvolgere i giovani, puntare sulla cultura, ma coinvolgendo soprattutto le giovani generazioni, ecco. Il principale motivo di preoccupazione sulla situazione del nostro paese di oggi, ma non soltanto di oggi, di oggi, di ieri e dell'altro ieri... è questo: lo scarso investimento, non soltanto economico, che si fa sulla formazione...» (F3_MC)
	<b>Competenze digitali elevate</b>
	«La cosa più importante adesso è il know how... il sapere a tutti i livelli... io non dico che ringrazio il covid, ma se non ci stavano queste situazioni qua, ho approcciato per la prima volta il computer, non ci saremmo potuti vedere altrimenti... abbiamo questo difetto che non riusciamo a dare il sapere non dico solo ai giovani, ma a tutte le fasce della popolazione... quindi è una cosa importantissima e speriamo che questa rivoluzione digitale venga fatta e questa già secondo me potrebbe essere una cosa importante...» (F2_ML)
<b>Lavoro e conciliazione dei tempi di vita</b>	<b>Soddisfazione per il lavoro svolto</b>
	«[...]il lavoro è stato uno degli stimoli che ha fatto un po' superare il periodo del terremoto come trauma» (F2_FL)
	«Personalmente mi sono buttata sul lavoro da subito, perché è un mio modo di reagire, l'azione mi difende dal pensare, però le relazioni personali si sono interrotte tutte» (F2_CC)
	«(il) lavoro certamente ha aiutato a mantenere delle relazioni e in tanti casi addirittura ha responsabilizzato ancora di più » (F2_MM)
	«Bisogna comunque partire dal lavoro per ricreare le relazioni e per fare in modo che la città non diventi una città di anziani... che prima o poi gli anziani si sa come vanno a finire... è un processo naturale... e quindi se non c'è un ricambio...» (F2_FL)
	«penso che dal benessere sociale passa anche la possibilità di lavorare e quindi di rimettersi in piedi dal punto di vista economico... [...] si dovrebbe guardare all'aspetto del lavoro... » (F1_VB)
	«Sono molto d'accordo quindi sicuramente sul discorso lavoro e sul fatto che debba essere un'occasione per ripensare il sistema lavoro, il tessuto dell'infrastruttura lavoro in un territorio, magari riportandolo su delle vocazioni, ovviamente in chiave innovativa, perché poi tutti i nostri territori, dal montano all'urbano, si trascinano un po' zoppicanti quel boom degli anni '70 , '80, insomma, anni in cui c'è stato un forte investimento su un certo settore che oggi non paga più tanto come prima... quindi, in generale, andrebbe un po' ripensato» (F1_LR)
	«nel momento in cui c'è un lavoro, tu puoi accedere a determinati tipi di servizi o darti delle opportunità [...]questo ha un effetto benefico a cascata su tutti gli aspetti più psicologici e sociali e che permettono di dare delle opportunità» (F4_MI)

<b>Benessere economico</b>	Disuguaglianza del reddito netto
	<p>«il benessere economico necessariamente influenza anche un po' il benessere sociale... quindi quando si deve ricostruire un contesto, si deve partire anche dalle attività commerciali... se una famiglia ha difficoltà lavorative, e quindi economiche, indubbiamente questo poi si ripercuote su tutto il resto...» (F4_CF)</p> <p>«ci dovrebbe essere un'attenzione a che tutte le persone abbiano le stesse possibilità... forse è un po' utopico... anzi, sicuramente, senza forse... bisognerebbe dare un segnale di essere una società attenta, a partire dall'amministrazione, ma anche parte di tutti quanti noi... quindi essere attenti a chi si trova magari un pochino più in difficoltà... perché poi da queste difficoltà purtroppo conseguono altre difficoltà che sono quelle psicologiche...» (F4_ML)</p> <p>«Quello che abbiamo sempre proposto – e quindi parlo come movimenti aquilani – sono state azioni che partivano da una cosiddetta micro-zonazione del danno sociale, quindi non solamente una micro-zonazione del danno sismico, ma anche di quello sociale per riuscire a colmare quell'aumento di disuguaglianze che le catastrofi comportano e che le azioni che lo Stato o le agenzie umanitarie, insomma, chi interviene fa può rischiare di aumentare, quando invece è il momento di riequilibrarle...»(F1_SV)</p>
<b>Relazioni sociali</b>	Partecipazione sociale
	<p>Persone su cui contare</p> <p>«bisogna ripensare una ricostruzione pubblica, ripensare i luoghi collettivi, i luoghi in cui la socialità diventa qualcosa di collettivo, dove si condividono gli interessi e dove convergono gli interessi e gli affetti» (F3_FS)</p> <p>«la ricostruzione vera deve essere questa: ridare dei centri identitari alle persone...rispetto a tanti aspetti...[...] c'è anche tutta una ricostruzione immateriale, sociale da portare avanti e quindi c'è da rendere vivo quel luogo, da rendere a misura di bambino, ragazzo, abitante... di disabile... renderlo a misura d'uomo... altrimenti non funziona... » (F4_DC)</p> <p>«[...] trovare dei luoghi di connessione, in cui si possa sviluppare l'inclusione...» (F6_AP)</p> <p>Attività di volontariato</p>

	<p>«la prima cosa da fare è che dovrebbero mettersi in rete queste associazioni, in rete tra loro, in maniera da poter costituire, poter formare, diciamo avere degli obiettivi più ampi [...]cioè una rete sicuramente è anche un modo per cedere un po' di se stessi, anche per evitare quel discorso dell'aquilano nelle cerchie ristrette... e sicuramente questo agevolerebbe la comunicazione, l'ampliamento della platea di persone interessate o coinvolte e quindi una maggiore partecipazione» (F2_CC)</p>
	<p>«[...]quindi l'idea è che le associazioni si uniscano e si facciano sentire con l'obiettivo di determinare un movimento di opinione perché qualcosa si muova...» (F2_FL)</p>
	<p>Fiducia generalizzata</p>
	<p>«la strategia migliore, ma anche quella più complicata forse, ma anche quella necessaria, sarebbe quella di cominciare a costruire una <i>cultura della comunità</i>, cioè una cultura della costruzione di soluzione a problemi attraverso la comunità e non soltanto attraverso l'individuo, l'individualismo insomma...[...] questa è un po' secondo me la strategia da approntare: piccole azioni per una grande visione che è quella che passa necessariamente attraverso la comunità.» (F5_MF)</p>
	<p>Soddisfazione per le relazioni familiari</p>
	<p>«C'è poi un'altra rete che ha retto...scusate se mi infervoro, ma mi sembra di tornare un po' indietro nel tempo... la famiglia...veramente quello che ci ha retto in piedi, almeno me personalmente...[...] ma questo era possibile perché dietro c'era qualcuno che ha capito che la città non era soltanto i palazzi, la nostra casa e le nostre cose che non avevamo più a disposizione, eravamo noi... E tenendo in piedi la famiglia, ha tenuto in piedi la città... » (F3_MC)</p>
<p><b>Qualità dei servizi</b></p>	<p>Soddisfazione per i servizi di mobilità</p>
	<p>«una città che ambisce a diventare città della conoscenza e dell'Università che non ha una rete di trasporti urbani, pubblici... che non ce l'ha... sicuramente non contribuisce al benessere individuale e quindi anche a quello sociale...» (F5_MF)</p>
	<p>«secondo me... i ragazzi... i minori... mentre noi più grandi abbiamo l'autonomia di muoverci, di spostarci, di essere impegnati con il lavoro e con altre cose... loro, i minori, hanno innanzitutto la difficoltà di raggiungere il centro, per esempio qui, vicino al Punto Luce, gli autobus scarseggiano... penso ne abbiamo di più in Congo! [...]quindi non è fruibile per i ragazzi... sia per raggiungerla, ma anche per viverla...» (F4_GN)</p>
	<p>Difficoltà di accesso ad alcuni servizi</p>
	<p>«io ho pensato all'accessibilità... cioè una città che vada incontro alle esigenze di tutti, per quanto sia accessibile...[...] far sì che ogni servizio sia facile soprattutto per le persone a cui è rivolto...» (F4_GN)</p>

	<p>«si è abbastanza concordi sul fatto che l'impoverimento di una persona passa anche dalla mancanza di accessi ad una serie di servizi, oltre quelli fondamentali...[...] ciò che una ricostruzione dovrebbe fare è andare a offrire quei servizi soprattutto in periferia, soprattutto nelle periferie...[...] avere la possibilità di accedere a dei centri sportivi, i teatri, i cinema, ai servizi vari, l'accessibilità digitale, che soprattutto ora vediamo quanto sia carente rispetto alle parti marginali...» (F4_DC)</p>
	<p>«un buon indicatore potrebbe essere quello della presenza di alcuni servizi di prossimità, che siano quindi facilmente accessibili...[...] E se, in tutto questo, nella gestione di questi servizi di welfare e assistenza welfaristica troviamo modo di coinvolgere le popolazioni stesse che possono dare un aiuto anche nella gestione di queste attività di questi micro servizi di welfare, ecco la presenza di questi servizi diffusi, che coinvolgano magari anche le competenze delle popolazioni secondo me questo può essere un indicatore...» (F1_MP)</p>
	<p>«si dovrebbe puntare molto di più sui servizi alla persona, alle fasce fragili... e mi riferisco sia agli anziani, ma anche ai bambini, perché insomma credo che la disponibilità di servizi, che allevino anche la donna di incombenze che bene o male sono caricate sulle sue spalle e credo che facciano la differenza anche sulla crescita di un territorio e sulla possibilità per esempio di liberare anche risorse energie per il lavoro, per tutte le attività» (F2_MM)</p>
	<p>«(vi è) proprio una carenza di servizi legati alla persona, alle famiglie... per esempio c'è una bassissima quantità di asili nido pubblici, quindi anche quello la prossimità è fondamentale in quello... c'è scarsa qualità della vita nel momento in cui io passo la mia giornata in macchina perché ho un figlio che va all'asilo a 4 km da casa, ho un lavoro che sta dall'altra parte della città (la città è molto estesa, come abbiamo detto prima)...questi sono tutti elementi che mi abbassano la qualità della vita e che non contribuiscono a creare una società che abbia pieno benessere...» (F5_MF)</p>
<p><b>Paesaggio e patrimonio culturale</b></p>	<p>Spesa corrente dei Comuni per la cultura</p>
	<p>«guardare il territorio e quindi andare a vedere le potenzialità di questo territorio montano che sono davvero molte e che vanno conosciute... quindi secondo me lo sviluppo lo si ha soltanto conoscendolo bene il territorio...» (F5_GP)</p>
	<p>«(il) contatto con l'ambiente circostante è stato un altro elemento di tenuta sociale, di aggregazione e, in definitiva, di benessere per quelle comunità ovviamente che vivono quei territori...» (F1_LR)</p>
	<p>«si potrebbe avere un rapporto maggiore con il territorio che è un territorio montano, un territorio con dei paesaggi molto belli, quindi anche a vocazione turistica... Quindi ripartire con un rapporto più autentico con la terra, dove siamo, senza volare troppo alto con la città nobile aristocratica, o anche l'alta cultura... insomma ripartirei dalla terra.» (F5_AT)</p>

	<p><b>Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita</b></p>
<p>«l'occasione della ricostruzione avrebbe necessitato uno sforzo in più anche dal punto di vista della pianificazione del territorio... Non mi riferisco semplicemente alla sostenibilità dell'involucro edilizio, ma alla sostenibilità dell'impianto territoriale città L'Aquila, che come sappiamo è un assetto policentrico e che evidentemente avrebbe necessitato un ragionamento in più, che non c'è stato...» (F1_VB)</p>	
<p>«L'Aquila deve cominciare a rendersi conto che è una città policentrica che non esiste solo come centro storico... esiste sia come tanti piccoli centri intorno che devono poter fruire della città allo stesso titolo e deve collegarsi anche ai paesi dell'aquilano, a tutto... in questo modo può dare una risposta ed essere attrattiva, perché le eccellenze ci sono, ci sono nell'ospedale, ci sono nell'università, ci sono nel laboratorio del gran sasso, ci sono nella musica, ci sono nelle scuole, ci stanno, si tratta solo di crederci, crederci...» (F2_EB)</p>	
<p>«quali sono le trasformazioni in termini di qualità della vita? In termini di percorrenza tra città e periferia...periferia, ma anche i centri contermini, perché il comune dell'aquila è molto ampio, è un territorio tra i più grandi d'italia e quindi le problematiche delle relazioni tra frazioni e città sono storicamente fortissime... e quelle fanno la qualità della vita, non solo del centro storico, ma della città come comune, come territorio, come città-territorio...» (F3_PM)</p>	
<p>«bisogna cercare di tener conto insomma anche di queste comunità, che poi sono comunità che gravitano chiaramente dal punto di vista lavorativo e dell'istruzione, ancora sul capoluogo... quindi bisogna cercare di essere una cosa sola, non delle entità separate... mi rendo conto che combattere la mentalità municipalista, campanilista degli aquilani e tanto più anche dei centri minori... è una cosa veramente complicatissima... su questo dobbiamo lavorare... molto, molto, su questo... siamo nati come città-territorio e possiamo rinascere e avere un futuro soltanto come una città-territorio» (F3_MC)</p>	
<p>«secondo me ci vorrebbe un maggiore policentrismo strategico, cioè invece di guardare solo al centro, i territori che compongono L'Aquila dovrebbero fare rete e guardarsi tra di loro, anche senza il centro, tra frazione e frazione, tra periferia e frazione... secondo me bisognerebbe tracciare una maggiore continuità territoriale e quindi anche socioculturale tra la periferia e la frazione, perché nella frazione c'è un modo di vivere il territorio molto più autentico, pieno, nel senso che si conosce per esempio la montagna, il bosco, ci sono gli usi civici del terreno per coltivare, per l'allevamento di animali, quindi c'è un modo di stare sul territorio... mentre poco più in là oltre la collina c'è un quartiere di periferia che invece guarda solo il centro e non ha nessun rapporto col bosco, con la terra...» (F5_AT)</p>	